

Rossana Morriello, *Dalla pirateria dei libri all'editoria predatoria. Un percorso tra storia della stampa ed etica della comunicazione scientifica*, Milano, Ledizioni, 2022, 157 p., (Editoria: passato, presente e futuro), ISBN 978-88-5526-804-2, € 24,00.

Non è facile trovare nel panorama editoriale italiano dei saggi sul “lato oscuro” (comportamenti illegali e devianti) della comunicazione scientifica in una prospettiva che tenga conto anche dell’evoluzione di un sistema così complesso che coinvolge ricercatori (al tempo stesso autori e lettori), editori, bibliotecari e istituzioni pubbliche e private che si occupano di ricerca (università, fondazioni, ecc.).

È utile ricordare che l’espressione “comunicazione scientifica” presenta ancora delle incertezze. Tra le definizioni reperibili in Internet ci sembra convincente quella consultabile nella versione in lingua inglese di Wikipedia alla voce *scholarly communication*: la comunicazione scientifica è un sistema in cui interagiscono attori e servizi che si occupano della creazione, della pubblicazione, delle modalità di verifica della qualità scientifica (con metodi qualitativi e quantitativi), della diffusione e dei diversi modi di reperimento (*discovery*) della ricerca stessa. Nel suo ambito includiamo anche questioni legate ad aspetti etici (i valori accademici, ma anche il plagio, i *publisher's misconduct*, ecc.), alla gestione del diritto d’autore, alla sostenibilità dell’editoria accademica, all’emergere di nuovi modelli di pubblicazione (open access, repository, ecc.), alla conservazione dei prodotti della ricerca.

Va dunque accolta con favore la scelta dell'editore Ledizioni di Milano, sensibile verso queste tematiche, di pubblicare il volume di Rosana Morriello (Università degli Studi di Firenze) *Dalla pirateria dei libri all'editoria predatoria. Un percorso tra storia della stampa ed etica della comunicazione scientifica*.

Scopo del saggio è di «fornire un quadro delle sollecitazioni che oggi minano l'integrità della ricerca» osservandone gli aspetti critici «con un approccio olistico e non appiattito sulla contemporaneità» e ponendosi «in una prospettiva storica che consenta di definirne la dimensione odierna come tappa di un percorso e permetta di comprenderli con maggiore profondità» (p. 13).

Il volume è organizzato in tre capitoli, il primo affronta il tema della pirateria in ambito editoriale e il dibattito sulla libertà intellettuale. Probabilmente, la pirateria libraria è tra i fenomeni più studiati anche da un punto di vista storico, si pensi al saggio *Pirateria* di Adrian Johns. La studiosa, in una convincente sintesi, rintraccia le tappe fondamentali del fenomeno a partire dalle origini, in particolare in Gran Bretagna e USA, per giungere ai tempi presenti e ai grandi cambiamenti che hanno interessato la comunicazione scientifica dal dopoguerra. Il capitolo è chiuso dal paragrafo *La ricerca scientifica come bene comune: il caso delle shadow libraries* che costituisce uno dei pochi contributi italiani sull'argomento. Le biblioteche "ombra" sono repository raggiungibili nel Web dove sono raccolti illegalmente articoli e libri in formato elettronico «che normalmente sarebbero dietro un paywall, ovvero a pagamento sui siti degli editori. Molto del materiale incluso nelle shadow libraries vi viene depositato in maniera non autorizzata e in violazione delle leggi sul copyright ma soprattutto delle norme imposte dagli editori nei contratti per la sottoscrizione delle risorse digitali» (p. 43).

Il secondo capitolo è dedicato alle più diffuse tipologie di *scientific misconduct*. Vengono passati in rassegna gli errori che si fanno nell'ambito della ricerca, le violazioni dell'etica e dell'integrità della scienza, le diverse strategie (fraudolente) di attribuzioni di articoli

o libri ad autori fittizi (ma anche l'aumento del numero delle collaborazioni o *hyperauthorship*), le falsificazioni e i plagii. «Il problema dell'autorialità» puntualizza la Morriello «continua a essere sottovalutato (...) e senza l'impegno degli editori e dei direttori delle riviste non troverà una risoluzione efficace. Difatti, andrebbe maggiormente indagato rispetto alle responsabilità in capo non solo agli autori, ma anche alle riviste e agli editori. La pratica di aggiungere autori fittizi, a volte anche chiedendo un pagamento nel caso delle riviste predatorie, ha delle conseguenze non secondarie sulla valutazione della ricerca. Allo stesso modo è divenuta fiorente la compravendita delle citazioni. Oltre agli scambi di citazioni tra gli autori, vi sono editori che fanno pressione sugli autori per citare altre riviste dello stesso gruppo editoriale, in modo da aumentare il conteggio che va poi a formare gli indici come l'impact factor, divenuto un surrogato per misurare il prestigio di una rivista» (p. 75). Questa parte si chiude con una riflessione sul tema della riproducibilità nelle scienze («La possibilità di riprodurre il procedimento e i risultati di una ricerca» p. 94) e sulle implicazioni che può avere sulle cattive pratiche in ambito accademico.

Il terzo capitolo si concentra sull'editoria predatoria (*predatory publishing*) e su altri fenomeni. Non è agevole definire l'editoria predatoria con precisione, scrive la Morriello, «poiché non è affatto facile stabilirne tutti i caratteri e delimitarne i contorni» (p. 101). Un tentativo è stato fatto da alcuni studiosi che hanno descritto le riviste e gli editori predatori come delle entità che danno priorità ad interessi privati, a scapito delle norme etiche adottate dalle comunità, e si caratterizzano per la pubblicazione di informazioni false o fuorvianti, per non rispettare le corrette procedure editoriali, per la mancanza di trasparenza e/o l'uso di pratiche di sollecitazione aggressive e indiscriminate (A. Grundniewicz et al., *Predatory journals: no definition, no defence*, «Nature Comment», 2019). Il paragrafo analizza il funzionamento delle riviste predatorie svelando, attraverso numerosi esempi e con il supporto di una puntuale bibliografia, le diverse tecniche che gli editori utilizzano per intercettare i ricercatori e promettere loro più

rapidi e sicuri percorsi per la pubblicazione dei contributi.

La studiosa prende inoltre posizione in relazione al presunto collegamento tra le pratiche predatorie e l'open access: «Il fenomeno dell'editoria predatoria è di frequente associato all'open access ma in realtà non ne è conseguenza diretta, anche se è uno degli elementi che ne facilita la diffusione (ma al contempo anche la scoperta). La pratica di falsificare date, nomi, editori per far circolare pubblicazioni non autorizzate è antica perlomeno quanto l'invenzione della stampa e dunque non è attribuibile alla diffusione dell'accesso aperto. Ma ciò che cambia non tanto con l'accesso aperto quanto con la nascita del World Wide Web è che viene a mancare ogni forma di intermediazione tra l'editore e l'autore e dunque diventa più facile operare in maniera diretta» (p. 102).

Il paragrafo propone poi l'esame di altri due fenomeni i *paper mills* e gli *zombie papers*, due espressioni difficilmente traducibili. La prima (“mulini per articoli”, “macinatori di articoli”) identifica quelle organizzazioni private, vere e proprie “fabbriche di articoli”, «che creano articoli, interi dataset o immagini con le sembianze di risultati della ricerca scientifica per poi venderli agli autori che ne fanno richiesta» (p. 116). Gli *zombie papers* sono quegli articoli «ritrattati dalle riviste dopo la pubblicazione che continuano a essere citati in maniera positiva da altri articoli. (...) Le conseguenze di tali comportamenti sono enormi, in particolare sempre nell'ambito medico, poiché distorcono le statistiche, conducono su strade sbagliate, e portano a risultati falsi i cui effetti hanno ricadute sulla salute pubblica e al contempo rallentano la progressione della scienza. Sono come dei mulinelli che riavvolgendosi sempre su sé stessi fermano il corso naturale della scienza» (p. 122). Anche per questi tipi di *misconduct* la Morriello fornisce una chiara presentazione delle principali caratteristiche corredata da alcuni esempi e riferimenti bibliografici. Segue un paragrafo che presenta la situazione delle cattive condotte in ambito italiano ottenuto attraverso l'elaborazione di dati tratti da Retraction Watch (<https://retractionwatch.com/>), il database che dal 2010 fornisce un valido

aiuto nel rintracciare questo genere di comportamenti. Tra le diverse osservazioni formulate dalla Morriello risulta interessante quella in cui si evidenzia come il problema delle ritrattazioni in Italia, in linea con ciò che si registra in altri paesi, riguardi «principalmente i settori STM, e in particolare le scienze pure, e in misura molto ridotta le scienze umanistiche» (p. 128). Il volume si chiude con un paragrafo in cui viene ribadita l'esortazione, rivolta agli editori, alle istituzioni e anche ai ricercatori, a «intervenire sulla malascienza»: i fenomeni sono noti, i mezzi ci sono, va fatto uno sforzo ulteriore da parte di tutti gli interessati.

*Dalla pirateria dei libri all'editoria predatoria* si presenta dunque, grazie alla «voce sicura e ferma» (p. 12) della Morriello come scrive Paola Castelucci nella *Prefazione*, come una affidabile riflessione sui comportamenti illegali e devianti nell'editoria scientifica contemporanea, accompagnata dal racconto delle radici, talvolta molto antiche, di tali pratiche.

*Andrea Capaccioni*